

**“ SOLEM JUSTITIAE ”** *canto Gregoriano* - **Sabato 18 Dicembre 2004** - Chiaravalle (Milano).

Una splendida giornata di sole illuminava intensamente il cotto medioevale dell'Abbazia cistercense di Chiaravalle, sito monastico assai familiare, La Schola Gregoriana Mediolanensis ha tenuto un concerto natalizio per i Soci del Rotary Club di Linate, convenuti nell'Abbazia di Chiaravalle sia per ascoltare i canti che la tradizione millenaria gregoriana e ambrosiana ha prodotto per celebrare la nascita di Cristo, sia anche per una visita culturale al complesso abbaziale, ai suoi tesori d'arte, ai suoi nobili trascorsi di storia civile e religiosa. E' stato "sconcertante" apprendere che il sacro tempio, iniziato nel XII sec. sull'esempio delle abbazie cluniacensi della Borgogna, fu completato nel corso dei secoli, ma con delle vistose aporie, imperfezioni o distrazioni architettoniche volute per ricordare ai monaci e a tutti che la perfezione non è di questo mondo. Ne sono imperituri testimoni i pilastri tondi nelle navate, ma quadrati alle pareti; gli archi delle navate in parte romanici e in parte gotici per finire con la facciata romanica; tre finestroni nella parete sinistra, ma nessuna apertura su quella destra; non mancano altre "disattenzioni" qui non menzionate.



Il Maestro della Schola, Giovanni Vianini, aveva accettato con orgoglio l'invito, che ben ne rispettava la valenza culturale, inoltre ha pesato il fatto che il Rotary è una O.N.L.U.S. (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), un'associazione benemerita, composta in prevalenza da persone d'affari, professionisti e alti funzionari, che ormai da quasi un secolo opera nel sociale, in particolare nella lotta all'analfabetismo, alla fame nel mondo, e si adopera con marcato impegno a favore dell'infanzia a rischio.

La Schola era presente al gran completo, con la consueta cocolla che rende alba la schiera femminile e maschile dei suoi componenti, induce ad un incedere ieratico, dà ordine e compostezza ai movimenti e alle coreografie.

Desunti dal repertorio di melodie di Avvento, Natale, Epifania - Solem Justitiae - , la Schola ha eseguito sedici canti sacri in monodia e in polifonia medievale e rinascimentale, di fronte a numerosi presenti. Dal presbiterio o dal lungo coro in legno scolpito, i canti si diffondevano sereni e salmodianti per tutto il sacro tempio, amplificati e ornati dalla impareggiabile acustica delle volte e del transetto.

Tra i momenti più significativi va ricordato l'incipit del concerto con la melodia "Jube, Domine silentium", uno dei primi tentativi di polifonia gregoriana a due voci del XII° secolo.

Il responsorio "Universi qui Te expectant", interpretato dalla Schola maschile, è stato reso con la consumata bravura indispensabile per superare indenni le difficoltà tecniche e vocali del brano, specie nei melismi delle parole -... Domine... - e - ...Fac mihi...(fammi) - che salgono in alto e per più volte, per avere la certezza che il Signore ascolti l'invocazione d'aiuto di coloro che Lo aspettano e..... provveda.

"Dominus dabit" e "Hodie Christus" , sono state due antifone proposte dalla giovane soprano solista Elisabetta Livio e interpretate con la collaudata maestria che mette i brividi, perché sorretta da mezzi vocali così singolari che non lasciano mai indifferenti gli ascoltatori.

Una polifonia rinascimentale a quattro voci miste, - Laudate nomen Domini - duplicata anche in gregoriano, ha concluso in gloria e in applausi l'esibizione mattutina della Schola, lasciando soddisfatti e gratificati tutti i suoi componenti e il Maestro Vianini per la felice immersione in un contesto antichissimo di musica e di architettura, in perfetta armonia con la contemporaneità e la sua voglia del bello.

Paolo Mason



## **SOLEM JUSTITIAE**

*Canto gregoriano - Avvento e Natale*

**Concerto della Schola Gregoriana Mediolanensis**

**Abbazia di Chiaravalle Milano**

**18 dicembre 2004**

Il concerto di sabato mattina è stato emozionante e intenso. Soprattutto seguire le prove che precedono il concerto è stato utile e interessante per carpire alcuni dei presupposti del canto gregoriano. Anzitutto il silenzio. È richiesto ai cantori dal Maestro prima del canto e in tutti quei momenti intermedi, come le pause tra un brano e il successivo, gli spostamenti in chiesa e la vestizione. Quest'ultima svolge anch'essa un ruolo di primo piano: similmente al danzatore di teatro-danza Kathakali quando mette sul capo la tiara, alla danzatrice di danza sacra indiana quando lega le cavigliere, il cantore

di gregoriano indossa l'abito dei monaci, la cocolla, assieme al silenzio, appropriandosi di entrambi. Il silenzio lo aiuta a calarsi nello spirito degli autori di queste antiche melodie. E' necessario abbandonare il chiasso della città (per fortuna l'abbazia è ancora circondata da prati!), il vagare disordinato dei pensieri per trovare, nel vuoto del silenzio, l'esperienza di Dio avvolto dalla nube, l'ascolto della Sua presenza dietro il velo. La cocolla invita a rinunciare, come i monaci, a tutte le forme che diamo solitamente al nostro vivere per assumere la forma *informe*, al di sopra di tutte le forme, dell'abito *che riveste di luce*. Anche i volti limitano le loro espressioni e nessun ornamento disturba questa uniformità; talvolta anche solo un'acconciatura dei capelli parla della nostra appartenenza al mondo.

Non si può non notare la particolare maniera che ha il Maestro Vianini di muoversi mentre dirige il coro, forse ancor più evidente durante le prove, in cui non c'è finzione. Tutti i cantori sono rispettosi della sacralità del luogo come della spiritualità del canto; molti si muovono in punta di piedi e i passi della solista sono leggeri, come la sua voce angelica, tanto da sembrare incorporei.

Eppure il Maestro si sposta come se avesse timore di infrangere qualcosa di delicatissimo. Un uomo della corporatura e statura del Maestro non si muove abitualmente in quel modo, ma c'è un Mistero da custodire nel silenzio come nella consapevolezza dei movimenti del corpo, tra leggerezza e lentezza: «*Allontana da me i movimenti scomposti, o Dio, affinché possa riconoscerti*» (Sant'Agostino, *Soliloqui*).

Si ravvisa la presenza dello Spirito nel soffio vitale che dà vita alle parole del canto. Il gregoriano non è un canto sillabato; i *melismi*, quelle "divagazioni" melodiche sulle vocali delle parole, sono in assoluta rispondenza al testo: ne devono infatti far risaltare il senso perchè sono al suo servizio. La Parola acquista "più vita" grazie al respiro del canto e si fa carne realmente.

Il canto gregoriano, come eseguito dal Maestro Vianini e i suoi cantori, è stimolo potente alla contemplazione del Mistero. Sono presenti infatti tutti i quattro stadi della preghiera dei Padri:

*lectio* (lettura dei sacri testi)

Spesso si cantano i salmi della Bibbia.

*meditatio* (digressione conoscitiva)

La deve fare il cantore con i testi prima di imparare la melodia, capendoli e interiorizzandoli, e l'uditore leggendo la traduzione prima del concerto.

Non ci può essere un godimento puramente musicale del gregoriano, avulso dalla sua intrinseca spiritualità: questo canto è preghiera e il senso dell'udito dev'essere spiritualizzato, ripulito dalla golosità uditiva meramente sensoriale. Favoriscono la conquista di questo livello tutte le esperienze di tipo sottrattivo; torniamo al silenzio, che tutto spiega: il *canto del silenzio*, un paradosso tipico del mondo dello Spirito, dove la logica di Dio è diversa da quella degli uomini.

*oratio* (recitazione di preghiere)

I testi cantati nel gregoriano sono tutte preghiere.

*contemplatio* (a faccia a faccia con Dio)

Ciò che la pratica e l'ascolto del gregoriano lascia nel nostro animo è individuale e

indicibile ma è comunque un'esperienza di Dio.

Di immenso fascino è ascoltare il canto della Schola provenire dal transetto della chiesa, quando i cantori in processione si avvicinano agli stalli del coro. Questo è particolarmente vero quando si tratta delle melodie che ha scritto lo stesso San Bernardo, fondatore di Chiaravalle. Anche l'ascolto di un concerto con i cantori nell'abside, come il 14 novembre scorso, nella stessa abbazia, favorisce la preghiera, perché il canto giunge alla navata spersonalizzato; non individuiamo i singoli cantori e il suono è fuso e raccolto, per arrivare intatto, ma forse più leggero.

Anche l'ultimo canto viene eseguito camminando: i monaci, compiuto il loro servizio al Signore, tornano nelle loro celle e i cantori, tolto l'abito, al loro lavoro. Vien da chiedersi come possa essere venuto in mente al Maestro di organizzare così il concerto e lui stesso lo spiega raccontando dei suoi soggiorni, ripetuti nel corso di molti anni, nelle abbazie dove i monaci hanno abbandonato ogni minima forma di contatto con il mondo esterno per dedicare tutte le energie alla ricerca del Volto di Dio. Evidentemente il sapore inconfondibile di questa esperienza mistica è rimasto nell'anima di Giovanni Vianini, quando, lavorando in silenzio nel caos della città, continua senza sosta e con lo stesso entusiasmo di bambino a lodare Dio con la musica.

A noi è piaciuto chiamarlo  
"il maestro degli angeli".

*lunedì, 20 dicembre 2004*

Roberta Arinci

